

«Il problema non è il debito ma la disoccupazione»

Pissarides giudica sbagliato tagliare la spesa senza valutare le ricadute sul lavoro e bocchia i contratti italiani: «Quelli vecchi sono rigidi, i nuovi tutelano troppo poco»

di Marco Girardo

MILANO

Christopher Pissarides ha vinto lo scorso anno il Nobel per l'Economia grazie ai suoi studi sul mercato del lavoro. Fatto abbastanza insolito, visto che l'Accademia di Svezia ha quasi sempre premiato, fino al 2010, ricerche focalizzate sui mercati finanziari.

Anche per questo, probabilmente, la sua lettura della crisi si discosta da quella dei tanti osservatori e colleghi Nobel intervenuti agli European Colloquia organizzati da Pioneer Investments e dall'Istituto Iseo: «Il problema dell'Europa – sostiene – oggi non è tanto il debito pubblico, quanto la disoccupazione».

E i dati diffusi venerdì dall'Ocse lo confermano. Proprio per questo, aggiunge, «non dobbiamo ingigantire troppo il problema del deficit e dovremmo concentrarci sulle misure che favoriscono l'occupazione».

In questa prospettiva non è certamente una buona idea tagliare le spese che tendono a sostenere il mercato del lavoro». Pissarides, cipriota di origine, nei mesi scorsi ha collaborato con il governo di George Papandreu per elaborare le dolorose misure necessarie a riequilibrare i conti pubblici di Atene.

L'Europa no è ancora riuscita a trovare un accordo definitivo e risolutivo per il salvataggio della Grecia. Non si è riusciti ancora a sbloccare completamente gli aiuti garantiti dall'accor-

do di luglio. Ma cosa può fare di più Atene per uscire dall'incubo del default?

Sono tante le misure che la Grecia dovrebbe adottare. Il Paese ha un assoluto bisogno di modernizzare l'economia favorendo l'espansione nei servizi, riducendo il ruolo dello Stato e rendendo più flessibile il mercato del lavoro. Atene potrebbe proporsi come

anello di contatto dell'Europa con i Balcani e il Medio Oriente. So che questa può sembrare un'utopia. Da subito, quello che realisticamente la Grecia può fare, è intensificare le riforme strutturali già presentate. Il governo sta andando in questa direzione. La popolazione continuerà ad opporsi, ma alla fine anche i più ostinati capiranno.

In quali altri Stati europei la riforma del mercato del lavoro è più urgente?

Oltre alla Grecia, sicuramente la Spagna ha molto bisogno di riforme. Il suo tasso di disoccupazione lo conferma. Madrid ha un'eccessiva protezione per i lavoratori a tempo indeterminato mentre non ne ha nessuna per quelli flessibili. Pure la Fran-

cia ha un problema con i suoi giovani, che hanno redditi troppo inferiori a quelli dei più vecchi.

E l'Italia?

Nel mercato del lavoro italiano convivono vecchi contratti troppo rigidi e quelli nuovi, soprattutto per i giovani, che sono troppo insicuri con poche tutele. Ma è un caso strano: i giovani da voi fan-

no molto affidamento economico sulla famiglia, e questo permette allo Stato di mantenere deboli i piani per il supporto e il reinserimento lavorativo dei disoccupati. Una caratteristica molto negativa per la vostra economia. Avreste infatti bisogno di più flessibilità sui contratti a tempo indeterminato e più protezione per quelli temporanei. Il caso Fiat dimostra che, con le leggi attuali, le grandi imprese faticano a restare in Italia.

Con la crisi del debito pubblico nell'area euro c'è spazio per riforme del mercato del lavoro?

Non dobbiamo esagerare l'allarme sui deficit europei. Il vero problema dell'Europa sta nell'economia reale, che non cresce e genera disoccupazione. Per questo non mi sembra una buona idea quella di tagliare la spesa pubblica senza considerare i possibili effetti sull'occupazione. Occorre piuttosto indirizzare meglio la spesa per il lavoro.

È quello che si propone di fare l'American Jobs Act di Obama. È un piano che convince?



Le imprese americane hanno volontà di assumere, ma lo fanno a un ritmo inferiore rispetto alle previsioni. Obama vuole spingerle ad accelerare. Se il suo programma sarà indirizzato a specifici gruppi di disoccupati stavolta potrebbe funzionare. Se sarà invece un piano generico non darà risultati. Ma penso che in realtà non riuscirà nemmeno ad ottenere il via libera del Congresso.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

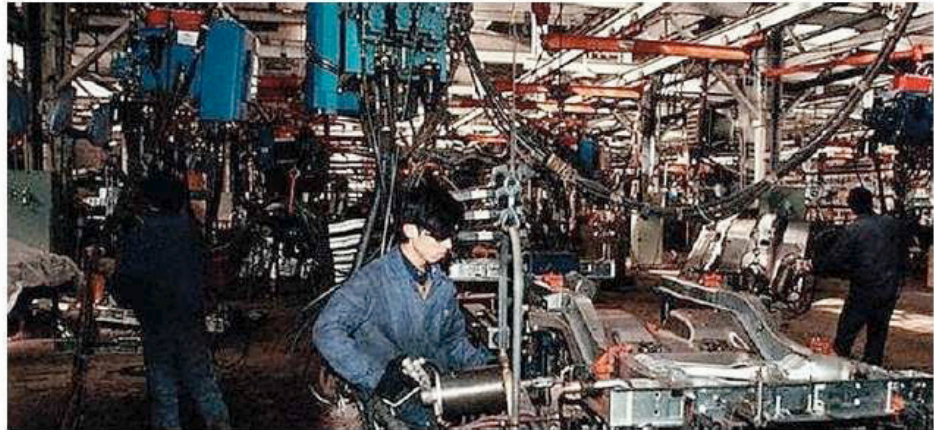


In immagine tratta dall'archivio Corbis del Parlamento europeo a Strasburgo



Christopher Pissarides

**IRITARDI
STATUNITENSIS**
Le imprese
stanno assumendo
ma a ritmo troppo basso



L'interno di una fabbrica. Il mercato del lavoro una delle chiavi per uscire dalla crisi